

YASSER ARAFAT

Presidente dell'Olp

«Rabin, somigli troppo a Shamir»

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI



Yasser Arafat presidente dell'Olp. «Noi vogliamo il dialogo, ma ho paura che la nuova leadership laburista di Israele abbia in mente una pace separata con gli arabi che tagli fuori i palestinesi. Una specie di seconda Camp David. Sarebbe un disastro per tutti, e certo non ne guadagnerebbe la sicurezza di Israele»

sono convinto della necessità di proseguire nei colloqui diretti con Israele. D'altro canto, con chi altro dovremmo fare la pace...

«Ma qual è la sua spiegazione, signor presidente? Vedete, quel che fa paura è l'autonomia politica dei palestinesi, il loro rifiutare qualsiasi "ricetta" d'importazione...»

«Cosa pensa della possibilità di una pace separata tra Israele e il Golan? Non teme di essere "giocato" dal presidente siriano, Hafez Assad?»

«Questo è il gioco israeliano. Prima normalizzare i rapporti con i paesi arabi e poi trattare con i palestinesi...»

«Insiste con molte critiche verso la politica del nuovo premier israeliano. Cioè vuol dire che la linea del dialogo può essere rimessa in discussione?»

«Non credo. Nonostante tutto, due palestinesi che fanno parte della delegazione ai colloqui di Washington...»

«In molti sostengono che il futuro del negoziato sul Medio Oriente dipenderà dall'esito delle prossime elezioni presidenziali americane. Lei si augura una rielezione di George Bush o spera nella nuova politica di attenzione verso i diritti umani prospettata da Bill Clinton?»

«Non mi intendiamo interferire negli affari interni americani. D'altro canto, in questi anni abbiamo avuto a che fare con diversi presidenti...»

«Un'ultima domanda, signor presidente. Se lei potesse per un giorno visitare Israele e parlare direttamente con i governatori israeliani cosa direbbe loro per rafforzare le speranze di pace e le ragioni del dialogo?»

«Direi loro: io sto cercando un De Gaulle israeliano, se non potessi trovarlo cercherei almeno un de Klerk israeliano...»

«Scusatelo. Per andare dove dobbiamo andare, dove dobbiamo andare?»

Totò nel film Totò, Peppino e la malafemina

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questa marcia Perugia-Assisi

FRANCESCO GHIRELLI

Il 1° novembre, ancora una volta, torna la Marcia Perugia-Assisi con l'impegno su una grande questione nazionale ed internazionale: la lotta alla mafia, alla corruzione, al degrado della vita politica, alla violenza...

C'è un filo conduttore infatti che collega le questioni che affrontiamo con la Marcia, da sempre incentrata sui temi della non-violenza, della libertà e del diritto.

La storia della Regione Umbria è caratterizzata da un'antica cultura pacifista. Le istituzioni umbre in particolare hanno sempre cercato di rappresentare tali esigenze che emergevano dalla società civile.

Ognuno, individualmente, ha l'obbligo di mettersi in cammino da Perugia ad Assisi, da Palermo a Milano per liberarsi dalla mafia, dalla corruzione e dalla violenza.

TUNISI. Nel bunker di Arafat l'immagine di «fortezza assediata» non è solo militare. L'assedio paventato dai palestinesi, l'abbraccio mortale da cui tentano oggi di liberarsi, è in primo luogo politico.

«Ma non è Arafat, per antonomasia, un politico dalle sette vite? A più riprese, negli ultimi mesi, l'hanno «dipinto» come l'«eterno indeciso»...

Questa dichiarazione non è esatta. Fino ad oggi gli israeliani hanno rifiutato qualsiasi ipotesi di elezioni legislative nei territori occupati.

Signor presidente, a Washington ha avuto inizio la settima sessione del colloquio bilaterale sul Medio Oriente. Quali speranze ripone in questo nuovo round del negoziato?

Non sono molto ottimista sulla possibilità di sostanziali passi in avanti nelle trattative. Purtroppo la politica di Yitzhak Rabin non si discosta nella sostanza da quella del suo predecessore.

Tuttavia alla vigilia di questa nuova tornata dei negoziati, il suo consigliere, Nabil Shaath, ha affermato pubblicamente che le ultime proposte israeliane contengono un riconoscimento del diritto palestinese ad una autorità legislativa e a una entità con chiari confini geografici.

strada. Come pensa di poter gestire un eventuale compromesso con gli israeliani, che non realizzerà comunque il sogno della «Palestina, unica terra araba»?

Vede, io rivendico con orgoglio il carattere democratico, pluralista, dell'Organizzazione di cui sono presidente.

Questo discorso vale anche per i fondamentalisti di «Hammas»?

Sul piano religioso, contesto l'interpretazione settaria che questo movimento dà dell'Islam. Quella islamica è sempre stata una religione aperta al dialogo con altri credi.

Ma non avverte il rischio di restare «ingabbiato» in questa unità, oscillando di continuo tra disponibilità negoziale ed irrigidimento oltranzista. In altri termini, come crede di poter conciliare il pragmatismo di un Faisal Hussein e il sogno di rinvicina di George Habbash?

Lei parla di oscillazioni. Quali? La scelta compiuta dall'Olp con il Consiglio di Algeri dell'88 è quella del negoziato e di questa strada ci siamo mossi, da Madrid a Washington.

Le sue reazioni sono le uniche che mi interessano perché Reitano in quello che fa crede.

E dov'è oggi uno come lui? E così, in «italiano» della domenica pomeriggio di Raitre, io seguivo Barbara Palombelli che, alla sua prima sortita, guardava le telecamere come gli esseri umani guardano le macchine, meno mute.

«Parlare dei protagonisti: questo sembra il destino inmutabile di chi ha una rubrica giornalistica di qualunque genere. Le conseguenze più facilmente prevedibili sono o un odio irreversibile per i personaggi che si è costretti ad osservare o la sindrome di Stockholm: questa turba della psiche che spinge il perseguitato ad affezionsi ai persecutori...»

«Come si esce da questa situazione? Credo - ma non ho certezze - si possa almeno rimandare questo disturbo occupandosi non tanto e non sempre dei protagonisti, ma dei cosiddetti comprimari e cioè gli affiancati, i laterali, gli altri. A me, per fortuna, viene naturale guardando qualsiasi genere di spettacolo. Persino «L'uomo dal fiore in bocca», monologo di Pirandello fra i più massacrati da protagonisti giganti e mattatori. Nel celebre brano il protagonista parla (la sciagurata spettacolo non l'ha inventata Raitre) di un proprio male incurabile con accenti di grande suggestione. Ha come interlocutore un paio di borborighi insignificanti: è un avventore del locale nel quale si svolge il monologo, non ha peso. Bene, tutte le volte nelle quali ho assistito alla rappresentazione de «L'uomo dal fiore in bocca», io ho dedicato la mia attenzione

«Scusatelo. Per andare dove dobbiamo andare, dove dobbiamo andare?»

Totò nel film Totò, Peppino e la malafemina

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vice direttori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale: Marco Demarco.

Presidente Emanuela Macaluso.

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Bosetti, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Preco, Renzo Foa, Emanuela Macaluso, Amato Mattia, Mario Parisioschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia.

Direzione redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13. Telefono: 63799411, telefax 6313411, fax 06/6783555. 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del PdS. Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella. Iscritt. in n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani. Iscritt. in n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Altro che Vip, godetevi i gregari

ENRICO VAIME

Parlare dei protagonisti: questo sembra il destino inmutabile di chi ha una rubrica giornalistica di qualunque genere.

«Parlare dei protagonisti: questo sembra il destino inmutabile di chi ha una rubrica giornalistica di qualunque genere. Le conseguenze più facilmente prevedibili sono o un odio irreversibile per i personaggi che si è costretti ad osservare o la sindrome di Stockholm: questa turba della psiche che spinge il perseguitato ad affezionsi ai persecutori...»

Le sue reazioni sono le uniche che mi interessano perché Reitano in quello che fa crede.

E dov'è oggi uno come lui? E così, in «italiano» della domenica pomeriggio di Raitre, io seguivo Barbara Palombelli che, alla sua prima sortita, guardava le telecamere come gli esseri umani guardano le macchine, meno mute.

«Parlare dei protagonisti: questo sembra il destino inmutabile di chi ha una rubrica giornalistica di qualunque genere. Le conseguenze più facilmente prevedibili sono o un odio irreversibile per i personaggi che si è costretti ad osservare o la sindrome di Stockholm: questa turba della psiche che spinge il perseguitato ad affezionsi ai persecutori...»

«Scusatelo. Per andare dove dobbiamo andare, dove dobbiamo andare?»

Totò nel film Totò, Peppino e la malafemina



«Scusatelo. Per andare dove dobbiamo andare, dove dobbiamo andare?» Totò nel film Totò, Peppino e la malafemina